

vinto che proprio nell'indagine del fenomeno mistico vada ricercato « il coronamento ideale della ricerca maréchaliana, così come l'apice della contemplazione mistica anticipa il conseguimento di quella perfezione della conoscenza che verrà raggiunta nella visione beatifica » (pp. 6-7). L'attenzione dello studio si sposta così sulla psicologia e sulla mistica. Si tratta di temi meno noti e dibattuti, per cui appare naturale un certo mutamento nell'esposizione, che diviene più lineare e meno problematica, assai vicina a un vero e proprio « diario di lettura ». In Maréchal l'analisi dei fenomeni mistici è condotta attraverso una ricerca psicologica comparata, che mette a confronto esperienze appartenenti a ambiti storici e religiosi diversi, in buona parte al di fuori del cristianesimo. Il gesuita belga distingue in sostanza due tipi di misticismo: il primo, cristiano o monoteista, si affida all'aiuto divino, attraverso la preghiera e la contemplazione, ponendo chi lo pratica nella condizione di ricevere Dio quando Dio stesso vuole donarsi; la sofferenza in quanto imitazione di Cristo crocifisso ne è elemento essenziale. Il secondo, negando o prescindendo dall'esistenza di un Dio trascendente, persegue una condizione sovrumana, da conseguire con le sole forze umane guidate dall'uso di appropriate tecniche; si tratta in realtà di una prospettiva falsamente autonoma, che impoverisce chi la pratica.

Nell'ultimo capitolo Liverziani propone alcune considerazioni finali sui rapporti intercorrenti tra le dottrine di Maréchal e quelle di filosofi quali Blondel, Husserl, Heidegger. Merito dell'autore è, in queste pagine, quello di inserire a pieno titolo Maréchal nel complesso dibattito filosofico del nostro secolo, anche se proprio questo intento di comparazione costringe Liverziani a semplificare la complessità di posizioni filosofiche attualmente sottoposte a una considerevole rilettura critica.

(A. Ghisalberti)

E. FUBINI, *L'estetica contemporanea*, Loescher, Torino 1976. Un vol. di pp. 329.

L'importanza di questa ricerca sta nel tentativo di offrire un panorama esaustivo

delle varie tendenze dell'estetica contemporanea, cercando di gettar luce sui complessi problemi che nascono dalle multiformi considerazioni cui oggi è sottoposta l'estetica. La quale, da un lato tende ancora ad essere considerata in strettissimo rapporto con la filosofia, dall'altro si presenta come una riflessione sulle varie arti e sui processi psicologici e sociologici dell'artista stesso, nonché sui problemi linguistici (p. 9). Quest'antologia tende, attraverso i testi più significativi del novecento, di delineare un panorama dei movimenti estetici, a partire da Croce fino alle correnti odierne. L'estetica del novecento sembra sostanzialmente dominata dal rifiuto dell'estetica romantico-idealista in nome di una visione positivista dell'arte; questo quadro generale, ovviamente, è soggetto a numerose sfumature e, a volte, a radicali modifiche. « Insieme alla costante polemica contro l'estetica di stampo idealistico si ritrova parallelamente il desiderio di analisi meno astratte e più empiriche dell'arte e dell'esperienza artistica. In parte riprendendo tendenze di ricerca già emerse nell'ambito del positivismo, nella seconda metà dell'Ottocento, l'estetica contemporanea ha abbandonato soprattutto negli ultimi decenni i grandi inquadramenti filosofici, i sistemi all'interno dei quali l'arte e le singole arti si incasellavano, e ha approfondito invece ricerche più settoriali, a volte sperimentali e qualche volta pseudo-sperimentali, nei più svariati campi che offre all'osservatore attento lo studio dell'arte. Si sono così sviluppate ricerche sulla psicologia dell'arte, sulla creatività infantile, sui rapporti tra arte ed educazione; ricerche di carattere sociologico sulla fruizione artistica, sui suoi modelli nella storia e nei diversi gruppi sociali; studi sui problemi del linguaggio artistico in rapporto al linguaggio scientifico o al linguaggio quotidiano e tentativi di studio dei linguaggi delle arti cosiddette asemantiche o non verbali. La stessa rivoluzione linguistica avvenuta nel Novecento più o meno in tutte le arti ha portato l'attenzione degli studiosi sul problema della struttura dei linguaggi artistici, sui meccanismi delle loro trasformazioni storiche e soprattutto sul problema della loro comunicazione. Se l'idealismo aveva incentrato la sua attenzione soprattutto sul momento creativo cercando di

isolarlo, di studiarlo nella sua peculiarità, nel suo carattere di unicità, di eccezionalità e in ciò che presenta di analogo in tutte le arti, l'estetica contemporanea ha posto l'accento soprattutto sul momento comunicativo. Perciò sono fiorite le ricerche sulle singole arti più che sul problema dell'arte come attività generica dello spirito umano. Infatti il concreto processo di comunicazione, i meccanismi linguistici sono completamente diversi da un'arte all'altra e pongono problemi di natura diversa. Si è sviluppata così una ricca fenomenologia delle singole arti e dei loro rispettivi problemi. Lo studio dei processi di comunicazione ha portato anche ad approfondire i problemi relativi alle tecniche delle diverse arti. A livello filosofico si è ripreso il problema del valore della tecnica nella creazione artistica, della possibile dimensione linguistica nell'arte e nelle varie arti, della funzione dell'interpretazione e dell'interprete, e così via» (p. 12-14). Dopo questa complessa ed articolata panoramica delle varie configurazioni e funzioni dell'estetica contemporanea, Fubini passa a delineare i vari movimenti estetici del novecento con particolare riferimento alle aree linguistiche, geografiche e culturali. Non è qui il luogo per riferire su quest'importante indagine; più utile ci sembra soffermarci sulle approfondite osservazioni del Fubini concernenti: la ribellione alla metafisica idealistica in nome della ricerca empirica nell'estetica contemporanea (p. 15); il costante rifiuto dell'idealismo, a cui, però si è opposta una pluralità di temi estetici più apparenti che reali, non solo in Italia, ma anche in Europa (pp. 11-12); l'importanza dell'esistenzialismo, della psicanalisi e della sociologia nelle ricerche estetiche contemporanee (pp. 18-19).

La conclusione del Fubini pone un problema particolarmente significativo concernente il progressivo slittamento della estetica di natura filosofica in ricerche più empiriche e settoriali come quelle sociologiche, psicologiche, linguistiche, ecc. Come la filosofia, a volte, oggi, assiste ad una sua progressiva riduzione alle scienze umane, così anche l'estetica filosofica si riduce a ricerche più settoriali. «Dopo le molte meditazioni sul concetto hegeliano di "morte dell'arte" si è parlato anche di morte dell'estetica, cioè di quella meta-

fisica o ontologica, auspicando invece la conversione dell'estetica da disciplina filosofica a scienza. Al tempo stesso, mentre da una parte molti hanno rifiutato le estetiche di tipo definitorio che si pongono il problema di rispondere al quesito "che cos'è l'arte", oggi si assiste alla rinascita di estetiche prescrittive le quali mirano, in modo più o meno esplicito, a indicare all'artista per quale via deve operare per giungere ad un'opera d'arte valida, a quali *contenuti* deve ispirarsi, quali forme o stili deve evitare o deve adottare» (p. 21). Tuttavia l'osservazione del Fubini è che anche quelle estetiche che oggi rifiutano ogni definizione e quindi ogni rapporto con la metafisica, di fatto, sottendono anch'esse una metafisica. «Di fronte a certe correnti dell'estetica contemporanea che affermano la fine delle estetiche definitive e delle estetiche metafisiche, per dare inizio ad una scienza dell'arte che prescindendo da qualsiasi ipotesi metafisica e si ponga unicamente come ricerca empirica sui fatti artistici, con gli stessi metodi delle altre scienze — come statistiche, osservazioni controllabili, ecc., — è facile constatare che spesso queste si differenziano dalle *altre* estetiche soltanto per il fatto di non rendere espliciti i presupposti filosofici di cui si servono, le ipotesi metafisiche o comunque inverificabili o le definizioni di arte, di gusto, di bello che spesso stanno a fondamento delle stesse ricerche empiriche» (p. 22).

La conclusione del Fubini è che «oggi l'alternativa che si pone all'estetica non è tanto una scelta tra poetica ed estetica, tra speculazione metafisica e ricerca sperimentale, tra estetica pura ed estetica sociologica, psicologica o scientifica. Probabilmente tutte le vie possono portare a risultati culturalmente positivi nella misura in cui siano resi chiari ed espliciti i presupposti metodologici della ricerca, in cui non si contrabbandi per scienza sperimentale una ricerca che non può avere gli stessi parametri di giudizio, strumenti di indagine, tipi di risultati delle scienze fisiche; al tempo stesso l'estetica come disciplina filosofica perde d'interesse se non conduce ad un confronto con il vivo mondo dell'arte, con la concreta esperienza storica, se non sa trovare una conferma o una smentita nella realtà artistica che ci circonda. Se si accetta questo

punto di vista diventa in parte irrilevante l'alternativa tra estetica come filosofia e estetica come scienza, tra estetica come definizione universale del bello e poetica come programma d'arte » (pp. 22-23). L'articolata e ricca antologia di testi che documentano le varie tendenze dell'estetica contemporanea fanno di questa ricerca un utile strumento didattico e costituiscono un panorama davvero aggiornato ed esaustivo dell'odierno dibattito sull'arte e sul suo futuro.

(R. Gardini)

M. PÊCHEUX - M. FICHANT, *Sulla storia delle scienze*, Introduzione di S. VECA, Mazzotta ed., Milano 1975. Un vol. di pp. 145.

I testi presentati in questo volume appartengono al *Cours de philosophie pour scientifiques* tenuto nell'autunno-inverno 1967-1968 da Althusser all'École Normale Supérieure di Parigi, cui parteciparono — oltre a Fichant e a Pêcheux — F. Fegnault, A. Badiou, P. Macherey, E. Balibar. Si tratta — consapevolmente — di *materiali* che conservano in parte il carattere delle dispense. Lo scopo della presentazione al pubblico italiano è giustamente quello di fornire uno strumento all'interno della discussione attuale tra marxismo e scienze.

Gli autori, sulla scia delle analisi di Bachelard, Canguilhem e Koiré, si propongono di smascherare la filosofia che è nascosta e sottesa nella pratica delle scienze — filosofia data da una trama di categorie come *continuità, accumulazione, unità della ragione*, funzionanti come punto di rife-

rimento all'interno della pratica scientifica, ed in base alle quali la pratica scientifica è *pensata*.

Il saggio di Pêcheux è un'analisi degli effetti della rottura galileiana in fisica e in biologia, mentre il saggio di Fichant affronta in quanto tale il problema di una storia delle scienze (con un'esemplificazione sul problema degli irrazionali nella storia della matematica greca e moderna).

Entrambi gli autori contro l'ipotesi « continuista » mettono in luce le *discontinuità* e le *rotture* che accompagnano il costituirsi della conoscenza scientifica: discontinuità e rotture che non possono essere comprese, pena una riduzione ed un appiattimento « ideologici », da una filosofia della scienza idealista e/o storicista.

L'introduzione di Veca mette a fuoco i problemi posti dalla recezione di tali materiali da parte di un ambito di pensiero marxista. Il lato positivo e stimolante è dato, per Veca, dalla necessità di uno strumento discriminante tra una critica delle scienze debitrice a categorie del pensiero borghese (come avviene per il marxismo « occidentale ») ed una critica delle scienze che, per non essere reazionaria, ha carattere « luddista », incapace cioè di cogliere i nessi tra « scienza », struttura e sviluppo del modo di produzione capitalistico. Le riserve di Veca si appuntano sul problema della compatibilità delle categorie bachelardiane dello sviluppo scientifico con il pensiero marxista, anche se « la *dissoluzione* dell'ideologia del processo cumulativo della scienza resta un requisito essenziale perché entro il marxismo venga correttamente affrontato il problema della dinamica scientifica ».

(G. Dalmaso)